

Franco Girondi: Luce e mistero

A CURA DI ROBERTO BRUNELLI

Collana: *Cammini*, 1

Catalogo della mostra, Museo Diocesano Francesco Gonzaga, Mantova, 8-22 dicembre 2012.

Novembre 2012

ISBN 978-88-907910-0-0

Prezzo di copertina: Euro 6,00

Brossura, cm 21x15, Pagine 50

Cinquant'anni: tanti ne conta ormai l'attività artistica di Franco Girondi, con il suo articolato percorso ben documentato dalle numerose mostre personali e dalla viva attenzione della critica. Cinquant'anni di appassionata ricerca, volta a far "parlare" materiali, forme e colori perché esprimano la Verità, così come egli la sente, sul mondo e sull'uomo. Cinquant'anni, durante i quali anch'egli, come è normale in ogni uomo pensante, si è evoluto. La mostra del 2012 al Museo Diocesano Francesco Gonzaga presenta inediti recentissimi, ai quali, ancor meglio che in passato, si ataglia quanto in un'intervista egli stesso ha dichiarato: "La mia non è arte di denuncia, non propone contenuti sociali o politici, ma cerca una verità più profonda sull'essere umano aperto alla trascendenza" ("La nuova cronaca di Mantova", 27 aprile 2012). La sua ricerca si articola dunque nella dialettica tra i due poli entro i quali l'uomo conduce la propria esistenza, il terreno e l'ultraterreno, l'umano e il divino, con il primo collocato in basso con le sue pesantezze e oscurità, e il secondo che irrompe dall'alto nella purezza della luce. Girondi dà forma così a uno dei parametri basilari della Rivelazione, i cui termini essenziali sono espressi sin dall'inizio, rispettivamente dell'Antico e del Nuovo Testamento. "Dio disse: 'Sia la luce!' E la luce fu" (*Genesi* 1,3); "In principio era il Verbo [...] La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta" (*Giovanni* 1,1.5). La Parola divina, la prima che si pronuncia, crea la luce; la Parola fatta uomo la porta agli uomini immersi nelle tenebre. Sappiamo poi come il dono divino sia stato recepito; sappiamo per comune esperienza in quanto dense tenebre l'umanità si aggiri, e quanti ostacoli frapponga al lasciarsi illuminare; sappiamo però anche con quanta multiforme tenacia Dio cerchi le vie per penetrare la coltre oscura. È in atto nel mondo una "lotta continua" tra luce e tenebre, bene e male, peccato e grazia: il vero dramma soggiacente alla condizione umana. In ogni tempo anche l'arte – quanto meno l'arte cristiana – gli ha dato espressione. Basti ricordare la struttura delle prime basiliche romane: concepita come una metafora della vita, invitava i fedeli a camminare dall'ingresso all'altare nella piena luce della navata centrale, evitando le deviazioni in quelle laterali volutamente lasciate in ombra. Per passare alla pittura, il primo notturno, il *Sogno di Costantino* di Piero della Francesca, presenta la visione celeste come una luce che irrompe nelle tenebre; e non si contano poi, al seguito di Caravaggio, le opere imperniate sullo stesso rapporto. Un bell'esempio si riscontra anche in terra mantovana: nell'*Annunciazione* di Ippolito Andreasi in Santa Maria di Castello a Viadana, la luce divina si insinua come un cuneo a squarciare le tenebre terrene. Quando affronta lo stesso rapporto, Franco Girondi non è dunque nuovo. Ma nuova è nei suoi segni, spogli di ogni riferimento figurativo, l'assolutezza con cui lo presenta, la limpidezza che si associa a una fascinosa armonia cromatica. Quasi un prodigio, che raddoppia quando i titoli invitano ad applicare i segni a specifiche pagine della Scrittura (Cristo, il suo Assoluto, in *Flagellazione* o *Mattina di Pasqua*; la Pentecoste, in *Hot Spirit*): pur lette e rilette, quelle pagine trovano qui nuove risonanze. C'è da chiedersi se anche l'artista non sia stato investito dalla Luce.